

Il dopo golpe



È la Caporetto del partito. Sequestrata la sede del Comitato centrale Presidio di massa in piazza Vecchia: «Attenti, vogliono cancellare le prove del golpe». Paura e sgomento nelle stanze dei palazzi La Lituania si prende la grande rivincita: «Il Pc è fuorilegge»

Sigillate le sedi del Pcus

La folla assedia i funzionari Chiusa anche la «Pravda»

Il tramonto del Pcus per decreto di Eltsin che ne ha sospeso l'attività a Mosca sigillando la sede del comitato centrale e del Comitato cittadino. Per pressione della folla assediata sulla piazza Vecchia. Fughe in massa dal partito. Le organizzazioni repubblicane prendono le distanze. Confisca in molte zone delle proprietà del partito e ordine d'arresto per molti dirigenti «collaborazionisti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. È la Caporetto del Pcus. Forse un ventinovesimo Congresso non si terrà mai più. Il Pcus si disfa in queste ore e il cartello bianco appiccicato sul portone centrale dell'edificio sulla Piazza Vecchia è il simbolo di quanto sta accadendo. Ora, sotto i nostri occhi: «Palazzo sequestrato». La gente stenta a crederci. Cosa? Sequestrato il Pcus? Una donna rimane come paralizzato, la mano sulla testa quando vede l'auto della polizia che procede lenta dalla parte della piazza della Lubianka dove non c'è più Dzerzhinski, il Felix di ferro tirato giù a furor di popolo.

Lasciamo per un momento la Piazza Vecchia. Poche centinaia di metri distante, Eltsin aringa la folla nella grande piazza dove c'era la statua del fondatore della Ceka (poi KGB). Ha avuto il tempo di farci un salto tra una riunione al Cremlino e la seduta del Soviet supremo della Russia presente Gorbaciov. Incombe il palazzo della Lubianka ma dentro non c'è più il furbo Kriuchkov. Al suo posto andrà Bakatin, il liberale, già ministro dell'Interno allontanato dal presidente per metterci Pugo, il suicida.

Dentro la vettura, guidata da un miliziano in divisa, un deputato grida al microfono: «Andiamo a chiudere la sede del Pcus. Ci vuole gente, sbarriamo per sempre i palazzi del partito dei banditi criminali».

Splende il sole su questa piazza dove c'è anche il grande magazzino di giocattoli per bambini, il «Dietskij Mir». I clienti non hanno smesso di entrarci, a frotte. Curiosa Mosca del dopo-golpe. Abbasso il KGB, abbasso il Pcus. E poi questi cittadini pazienti che rimangono in fila davanti ai negozi di profumeria di Nina Ricci, Estee Lauder, Lancome e Christian Dior per improrogabili acquisti sulla via ex Gorkij, di fronte al palazzo del teatro centrale.

La donna sgrana gli occhi. Dietro l'auto, una folla che avanza. Gridano: arrestate Lukianov. È il destituito presidente del parlamento sospettato di intelligenza con i golpisti.

Siamo a poche centinaia di metri in linea d'aria, nel cuore della città, a due passi dal Cremlino e dai palazzi sequestrati del Pcus. Passano sporadici cortei, di alcune decine. Molti giovani. Sono la novità della resistenza ai golpisti, e adesso dell'attacco senza pietà al partito comunista. Giovani, giovani, e donne. Persino bambini. Non è una massa travolgente. Ancora non si è a questo.

Echeggia ancora una volta il nome di Eltsin, il vincitore. Parte alto il grido: «Comunisti assassini». Siamo ai giorni dell'Ira? Chissà. Tutto sembra possibile in questa Mosca del dopo-golpe ma l'odio è tutto per il Partito. Questo qui, che sta dietro questi portoni, quello con la scritta in oro del «Zentralnij Komitet», quello del comitato cittadino del cospiratore Prokofiev, Jurij Anatolievich, uomo del Politburò, arrestato mentre, dicono, tentava di portare via due borse con documenti.

Ma quanto bastano per cambiare il volto e il clima. Ecco il monumento a Jakov Sverdlov, bolscevico della prima ora. Il piedistallo è imbrattato, gli hanno gettato contro una bottiglia incendiaria che ha bruciato il nome. Con il gesso vi hanno scritto: «Boia». E Marx? Niente danni alla statua che sta dirimpetto al teatro Bolshoi, solo la scritta sfottente anche se scontata: «Proletari di tutto il mondo unitevi contro il comunismo».

È il giorno del dramma del Pcus, dopo la passione davanti al palazzo bianco della Russia. Partito allo sbando, che Gorbaciov spera ancora di salvare con la riforma. Ma che riforma reggerà ancora? Il Pcus in quanto tale è difficile da vedere in queste ore.

Tomiamo davanti ai palazzi del Comitato centrale. Alle quattro del pomeriggio saranno due-tremila gli assediati. «Non seguite la strada del partito dei banditi», è il grido. C'è il problema di fare uscire gli impiegati. Da dove? Come? Con le sporte della spesa o senza? Si teme che qualcuno tenti di sottrarre documenti, di asportarli.

I capi dei partiti delle repubbliche se ne sono andati dal Politburò, i partiti della periferia è come non ne volessero più sapere della grande madre. Ognuno per conto proprio. E nel Baltico, la caccia al comunista è una realtà. Messi al bando, incriminati, arrestati come il lettone Alfred Rubiks. Si era precipitato a benedire il colpo di Stato.

Invece le carte servono all'inchiesta del Soviet russo che ha messo i sigilli e che vuole accertare. Gorbaciov consenziente suo malgrado, se la congiura, l'avventura reazionaria aveva il dentro uno dei covi. Se, insomma, la culla è stata il Pcus. O meglio: qualcuno del partito. Si sa che due membri del Politburò, che entravano ogni mattino per questi varchi, sono in manette. Prokofiev e Shenin.

Il Pcus non è formalmente al bando. La sua attività è stata ufficialmente sospesa. Così dice il decreto di Eltsin e del sindaco della capitale, Gavril Popov. Ma questa parola - sospensione - sembra tanto un eufemismo. Gridano alcune migliaia sulla strada, davanti al Comitato centrale, per questa via una volta inviolabile, guardata a vista dai poliziotti, impenetrabile senza permesso.

«Non seguite la strada del partito dei banditi», è il grido. C'è il problema di fare uscire gli impiegati. Da dove? Come? Con le sporte della spesa o senza? Si teme che qualcuno tenti di sottrarre documenti, di asportarli.

Ora i poliziotti ci sono ma quasi parteggiano con i manifestanti. Dietro le finestre, di tanto in tanto, teste impaurite fanno capolino dietro le lince tendine bianche. L'altoparlante sull'auto della polizia manda le disposizioni: «Bloccate tutte le uscite, fate passare gli impiegati ma controllate che non portino via documenti. Attenti, vogliono cancellare le prove del golpe». Per le stanze dei palazzi, paura tra i funzionari.

«Non seguite la strada del partito dei banditi», è il grido. C'è il problema di fare uscire gli impiegati. Da dove? Come? Con le sporte della spesa o senza? Si teme che qualcuno tenti di sottrarre documenti, di asportarli.



Manifestanti a Mosca dopo l'abbattimento della statua del fondatore del Kgb Feliks Dzerzhinskij; sotto due sagome, a grandezza naturale, di Gorbaciov e Eltsin apparse nella via Gorkij a Mosca

Intervista a Shakhnazarov braccio destro del presidente «Bisogna fare in fretta, cambierà nome»

«Ora ci sta crollando tutto addosso»

È uscito a passo lento da una porta laterale, nel grande meandro di palazzi del Pcus, a due passi dalla piazza Rossa. Il drappello di sorveglianti che blocca la via lo riconosce: «È lui, Shakhnazarov, l'aiutante di Gorbaciov». Ha con sé delle borse con gli effetti personali e le sue carte. Si trasferisce al Cremlino. Shakhnazarov è uno dei più stretti collaboratori di Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Dove sta andando Gheorghij Khosroevich? «Mi trasferisco, vedete...». Ride amaro e aggiunge: «Io, Cernaviev e qualche altro consulente eravamo rimasti qui perché al Cremlino mancava lo spazio. Adesso lo hanno trovato». È lui che parlò Gorbaciov per ultimo al telefono con il presidente prima che il KGB staccasse i collegamenti. Lascia questi edifici per sempre. Si volta indietro e lo guarda. Ha una battuta: «C'è questo incidente...».

Sin dai tempi di guerra non ho mai provato questa sensazione di scontro personale.

Come finirà?
Tutto andrà bene, il popolo è buono.

A chi si deve credere adesso, a quali poteri?
L'ho già detto: l'unico organismo prestigioso è il consiglio dei nove presidenti delle repubbliche che ci può fare uscire da questa emergenza.

Che ne sarà del partito?
Dobbiamo risolvere subito: si sta discendendo davanti ai nostri occhi. Molte organizzazioni hanno comunicato che non obbediranno più alla direzione. Sì, è inevitabile, ci sarà una scissione. C'è un forte troncone di tendenza socialdemocratica che si schiererà a favore del nuovo programma.

Socialdemocratico...
Sì, bisogna creare un forte partito socialdemocratico. Chi non ci vuole stare se ne vada pure.

A chi andranno i beni del Pcus?
La questione della proprietà va decisa così: ciò che è stato costruito con i soldi dello Stato deve essere riconsegnato; quello che verrà dimostrato essere stato costruito con i soldi del Pcus dovrà essere spartito tra le organizzazioni che sorgeranno al suo posto.

Vede la gente per le strade, c'è una vera e propria ostilità popolare contro il Pcus...
Non bisogna fare come i golpisti. Non ci devono essere program nei palazzi, nessuna caccia ai comunisti. Si sa come succede: si comincia con i premi e poi ci si scaglia con altri e altri ancora. Niente vendette.

Ma i golpisti erano ai vertici del partito...
Non mi nasce di perdonare questo Boldin (capo dell'apparato del presidente, ndr), questa canaglia che per quindici anni ha goduto della più completa fiducia di Gorbaciov. Gli confidava tutto.

E Janaev, il vicepresidente?
Personalità debole, grigia. E ne hanno fatto una bandiera di questo colpo. Ed è vero, Mikhail Sergeevich l'ha sulla coscienza perché il Congresso dei deputati non lo volle, lo bocciò alla prima votazione.

Perché questi errori di Gorbaciov nella scelta dei collaboratori più importanti?
Io lo ammiro molto, è persona eccezionale. Gli sono fedele e se andrà via mi metterò in pensione. Però riconosco che uno dei lati più deboli è la selezione della gente. È uno che si fida troppo.

Ma chi è stato il vero ideatore del golpe?
Si è parlato di Lukianov ma io penso che sia Shenin, ed anche Boldin. Li ho visti un mese e mezzo fa parlotare insieme e alla mia vista hanno interrotto...

Dunque, il golpe è maturato nel partito?
Che vuol dire? Il partito è fatto di migliaia di iscritti e molti



erano lì alla Casa Bianca di Eltsin, dietro le barricate. Ma il partito era fatto di tanta gente, la più disparata. Pensate: era un po' come in Italia solo che qui i partiti erano nani in uno solo.

Ma cambierà finalmente il nome del partito?
Io sono sempre stato favorevole. Se n'è accennato a l'ultimo plenum ma poi la discussione non c'è stata. Io lo vorrei Partito socialdemocratico e socialista popolare.

Può dire chi ha avuto il comando del bottone nucleare nel vuoto tra la liberazione di Gorbaciov e la fuga dei golpisti?
È un punto da chiarire. Non si sa. Questo problema va affrontato subito.

tela, davanti all'ingresso del Comitato centrale. Che se ne fa? La «rivoluzione» non ha regole e il bottone viene adagiato alla parete in attesa di decisioni che qualcuno prima o poi prenderà.

Ripassa l'auto della polizia. Invita alla calma, a non cedere alle provocazioni. «È una festa questa di oggi, non scappatela. Fate uscire i funzionari senza toccarli. Vedrete che non vi rimetteranno piede».

Riconosco, ne la folla, alcuni di loro. Hanno lo sguardo stranito, non paura. È innanzitutto incredulità. È un mondo che gli casca addosso in una sera d'agosto qui: no la già un po' di fresco per l'autunno è alle porte. Mentre il Pcus è entrato nel suo inverno. Da una radiolina portatile si ascolta Gorbaciov che parla davanti ai deputati del parlamento russo, dalla Casa Bianca della vittoria.

È il cocchio Gorbaciov che ripete il suo grido in difesa del partito: «Purtroppo i responsabili ma non perseguitate i comunisti onesti. Sarebbe il più grande regalo alle forze reazionarie». La gente che fa cerchio non commenta e la caccia alle streghe non è ancora iniziata. Ma dall'impero che non c'è più è una fuga dal Pcus. Tra abbandoni e arresti il partito si squaglia.

Se ne va dal Politburò il segretario della Moldova, Grigori Eremeev nelle stesse ore in cui il presidente della repubblica, Mircea Snegur, ha ordinato la «departicizzazione» delle strutture pubbliche. I due leader della minoranza gagauza sono arrestati per «collaborazionismo».

Se ne va il presidente dell'Uzbekistan, Islam Karimov; di Politburò è fatto di codardi. D'ora in poi faremo da soli.

In galera il segretario Rubiks, il parlamento della Lettonia bandisce il partito su tutto il territorio e ha restituito al popolo la proprietà immobiliare del partito e congelare i conti in banca». La Lituania si prende la grande rivincita.

Il nazionalista Landsbergis è come raggiante il partito è fuorilegge e sono spiccati i mandati di cattura per i comunisti ortodossi i quali riescono a sfuggire alla cattura a bordo di quattro mezzi blindati e non si sa dove si trovino in questo momento. La sede del Comitato centrale è stata occupata dalla polizia lituana fedele ai dirigenti indipendentisti.

In Kirghizia il presidente della repubblica, Askar Akayev, ha decretato il pass-aggio del palazzo del Comitato centrale e del museo Lenin allo Stato. Il primo segretario del Komsozol, Zluzkin, lascia il Comitato centrale lanciando accuse al vetriolo.

Invettive postume sulle colpe del partito, ora è semplice, quasi come sparare contro la Croce rossa. Nei giorni del golpe sarebbe stato molto più onorevole un grido, una voce contro, una parola di sdegno. Ma tent'è. È un terremoto. La cui onda deve ancora smuovere ben altro.

È l'ana che tira. E si annuncia il tempo di una purga gigantesca frutto di elenchi di golpisti e apparati che si stanno preparando.

La storia che si fa in queste ore registra la fine del partito nel KGB per ordine dei nuovi dirigenti mentre il congiurato Kruchkov, mandava a dire d'esser certo di tornare presto libero perché «la patria nulla gli può addebitare». E Gorbaciov a denti stretti che deve dire di sì al blocco del suo palazzo, del suo partito perché dentro viene segnata una insolita attività. Quando cala la sera la gente sta ancora sulla Piazza Vecchia. Non si fida. Pensa che gli funzionari del partito vogliono tentare sortite per allontanare i «documentazioni compromettenti».

Sulla Piazza Rossa, invece, c'è calma. Il mausoleo di Lenin, su cui tanto si è discusso negli scorsi mesi (scoprire o no il capo della rivoluzione bolscevica?) non è oggetto dell'attenzione.

Non è violato e il cambio della guardia si svolge puntualmente allo scoccare dell'ora. Impeccabile. Al cinesimo di secondo. Lenin riposa. C'è una strana rivoluzione in giro dopo 74 anni.